



CONVEGNO INTERUNIVERSITARIO

INTERNAZIONALE

Donne Dottori della Chiesa e Patrone d'Europa

in dialogo con il mondo d'oggi

Roma, Pontificia Università Urbaniana

7 - 8 de marzo de 2022

16.00 Panel *Servire il bene comune: il contributo di Caterina da Siena*

- Prof.ssa Giulia Lombardi, *Centro Internazionale di Studi Cateriniani*

- Rev.do P. Alfredo Scarciglia op, Parroco Basilica Cateriniana di San Domenico, Siena

*Moderata*: Prof. Giorgia Salatiello, Pontificia Università Gregoriana

Giulia Lombardi

Pontificia Università Urbaniana

#### **Profilo biografico:**

Caterina nasce a Siena nel 1347. All'età di sei anni scorge sopra la chiesa di San Domenico a Siena il Signore Gesù, che le appare vestito di paramenti pontificali e con la tiara sul capo, le sorride con dolcezza e la benedice.

Come si legge in uno dei suoi biografici – cito - «Tale visione e benedizione fu così efficace che trasformò tutta la sua vita, dedicandola al pensiero dei santi con tanto desiderio di imitarli da non poter trovare in altre cose uguale diletto».<sup>1</sup> – fine della citazione

In particolare, si sentì attratta da San Domenico «perché – cito – ne aveva sentito parlare come un ardente apostolo, fondatore del suo Ordine, allo scopo di salvare le anime».

Procedendo per pennellate,

«A 16 anni entra nel Terzo Ordine domenicano delle Mantellate e fino al 1370 vive nel silenzio, nella preghiera, nella penitenza, prodigandosi a favore dei sofferenti.

Poi si apre la grande missione:

- mediazione di pace fra le repubbliche toscane,
- intervento presso il pontefice per indurlo a lasciare la sede avignonese,
- efficace riforma nella Chiesa, nell'Ordine,
- e direzione spirituale di una schiera di discepoli, attività per scongiurare lo scisma d'Occidente. [...]
- Muore a Roma il 29 aprile 1380 ed è deposta nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva»<sup>2</sup> qui a Roma.

<sup>1</sup> Fra' Tommaso da Siena detto "Il Caffarini", *S. Caterina. Legenda minor*, tradotta da mons. Bruno Ancilli, Siena, Edizioni Cantagalli, 1998, p. 22.

<sup>2</sup> Dal Supplemento alla *Liturgia delle ore* secondo il Calendario Proprio dell'Ordine dei Predicatori e della Province italiane, Province domenicane d'Italia, 1999, p. 307-308.

**Santa Caterina da Siena non solo è Patrona di Europa, ma Dottore della Chiesa: cosa significa attribuire tale titolo ad una donna di cui si sottolinea sempre la mancanza di istruzione?**

È vero, in questo pomeriggio Santa Caterina è insieme con le sante Patrone d'Europa, proclamate dal papa San Giovanni Paolo II nel 1999. Ma con Santa Caterina abbiamo al tempo stesso un esempio di Dottore della Chiesa universale, la prima donna dichiarata tale, insieme con Santa Teresa d'Avila nel 1970.

Non entro nel dibattito riguardante la legittimità per una donna di avere questo titolo; vorrei però rilevare che la scelta da parte del papa San Paolo VI di dichiarare due donne Dottori (o Dottoresse) della Chiesa, ha dato l'occasione di tornare a considerare i criteri con i quali si arrivi a una tale dichiarazione;<sup>3</sup> anche per me ora è utile per rispondere alla Sua domanda e spiegare che la mancanza di istruzione, legata alla contingenza dei tempi in cui la santa ha vissuto, non ha avuto influenza sulla decisione.

Il Magistero, infatti, *dichiara* “dottore della Chiesa universale” un santo.

Il criterio sommo è la santità, perché non si tratta di accordare a qualche professore delle nostre università pontificie il riconoscimento accademico per il servizio svolto alla Chiesa.

È soltanto un santo che può essere dichiarato dottore della Chiesa, anzi, Dottore della Chiesa universale.

È su questo aggettivo ‘universale’ che vorrei porre l'attenzione, per molteplici ragioni che riguardano, in particolare,

a) il criterio della dichiarazione del dottorato, b) il nome stesso di ‘Caterina’ e c) il suo insegnamento sul tema del bene comune:

a) il criterio della dichiarazione del dottorato

Nella dichiarazione con l'aggettivo ‘universale’, infatti, non si rimanda soltanto al carattere della Chiesa, *cattolica*, appunto, ma si dà soprattutto la ragione della lunga attesa, anche di centinaia di anni, prima di dichiarare un santo Dottore della Chiesa.

«La ragione è teologica. L'universalità della Chiesa non è soltanto una universalità geografica, sincronica, ma anche una universalità temporale, diacronica. Affinché un santo possa essere veramente degno del titolo di dottore della Chiesa universale, non basta che la sua dottrina sia universalmente diffusa e ricevuta in un'epoca particolare. Bisogna che lo sia lungo tutta la storia della Chiesa».<sup>4</sup>

Questo è di un grande valore, perché, se la canonizzazione circoscrive spesso il santo all'interno di una certa spiritualità e di un certo periodo storico, il dottorato apre tutti gli orizzonti ed è per tale ragione che il pontefice si mette per primo in ascolto di un tale maestro.

b) l'universalità legata al nome di ‘Caterina’ –

È interessante che l'autore della *Legenda minor* su Santa Caterina, fra' Tommaso da Siena, rilevi nel nome stesso ‘Caterina’ la presenza della radice greca ‘*catha-*’ che significa “universale”, così da pensare – cito –

«che in questo nome si racchiudano insieme l'unità e la diversità dei fedeli e degli infedeli, che Caterina portava nel cuore con desiderio di vederli tutti uniti nella vera fede. [...] Così per la salute delle anime sopportò pene gravissime fino alla morte e dedicò tutta la sua vita in difesa della santa Chiesa».<sup>5</sup> – fine della citazione

<sup>3</sup> Cfr. Giandomenico Mucci, “La concessione del titolo di Dottore della Chiesa”, *La Civiltà Cattolica*, 1997 (IV), p. 567-574.

<sup>4</sup> Cfr. DANIEL OLS, « Présentation du Rapporteur », in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio concessionis tituli Doctoris Ecclesiae Universalis S. Theresiae a Iesu et a Sacro Vultu moniali professaee Ordinisi Carmelitanum Disalceatorum in Monasterio Lexoviensi*, Chalons-sur-Saône, Rimbaud, 1997, VII, citato in G. Mucci, p.573.

<sup>5</sup> Fra' Tommaso da Siena detto “Il Caffarini”, *S. Caterina. Legenda minor*, tradotta da mons. Bruno Ancilli, Siena, Edizioni Cantagalli, 1998, p. 19.

c) l'universalità legata all'insegnamento di santa Caterina sul bene comune –

Con questo punto arriviamo al nodo della questione posta: Per la dichiarazione del dottorato, la Chiesa dichiara universalmente valido l'insegnamento di un santo.

Infatti, rende “chiaro”, cioè, non crea un titolo o un valore prima ignoto o inedito, ma riconosce che la dottrina di quel santo è parte della vita della Chiesa e vi opera come esemplificazione o esplicitazione della dottrina di Cristo. ‘Dottrina’ e ‘dottore’ vengono dalla stessa radice latina ‘*doceo*’, che vuol dire “insegno”.

Di fatto, per Caterina, sin dalla sua infanzia, Cristo è il maestro;

come si legge nel suo scritto *Dialogo della Divina Provvidenza*, il Signore Dio l'ha guidata ad imparare da lui.

Questo suo imparare da Cristo l'ha portata, da domenicana, a farsi maestra per gli altri; altri che, ufficialmente, sono più titolati di lei ad insegnare, e tuttavia la chiamano e la considerano loro maestra, ponendosi come discepoli.

Dunque, i criteri del dottorato che in Santa Caterina sono stati rilevati ai nostri giorni, erano già presenti per molti di coloro che l'hanno conosciuta in vita.

Lei era maestra non per autoreferenzialità, ma indicando costantemente Cristo come il maestro: così, insegna, persino al Papa, a non dividere la Chiesa al suo interno, per non separare il corpo dal suo capo.

In realtà, non si limita nemmeno alla Chiesa, ma guarda a tutto il mondo da questa prospettiva unitaria e mai settaria; come dicevo, il suo è un insegnamento universale, da dottore della Chiesa, proprio sui temi del bene comune, dell'unità, della pace, non solo perché si è spesa per la pace e l'unità tra i popoli del suo tempo, ma perché ha posto un criterio universalmente valido, per ogni tempo e per ogni stato di vita, la verità e il bene di Dio.

Per tale ragione, il messaggio riguardante il bene comune che, in questo convegno, si vuole ricavare da Santa Caterina si configura anche dalle pennellate della sua vita, senza che i fatti contingenti la chiudano nel proprio tempo.

Torno sul momento della morte avvenuta a Roma, il 29 aprile 1380: uno dei suoi discepoli, William Fleete, famoso professore a Oxford e poi eremita agostiniano nei pressi di Siena, diede una testimonianza che racchiude tutto ciò che il Magistero ricerca per la dichiarazione del dottorato. Disse, infatti, che - cito - si era «spenta la luce delle chiese, colei che nelle sue lettere e nei suoi scritti, nella scienza e nell'insegnamento, fu non Paolo ma una Paola: dottore dei dottori, pastore dei pastori...». – fine della citazione

Con questa bella immagine della luce che si era spenta nelle chiese, William Fleete ha reso bene l'idea di come Caterina con il suo fuoco d'amore si fosse concretamente mossa in tanti luoghi, anche lontani, per illuminare tante persone diverse. Ma precisando l'ambito della sua azione, “nella scienza e nell'insegnamento”, vuole mettere in risalto – cito da Luigia Tincani – il «predominio della vita intellettuale, cioè l'amore Dio Verità, del culto della verità per gustare la pienezza dell'amore». Quindi, non c'è nessun intellettualismo, ma nemmeno nessun riguardo alla lacuna della scolarizzazione regolare della santa, a cui noi oggi diamo tanta importanza, etichettando Caterina come illetterata o analfabeta.

Questo è un fatto contingente, legato alle usanze dell'epoca, di non scolarizzare una donna del popolo, che non ha influito sulla dichiarazione di Dottore della Chiesa.

Certamente, per arrivare a cogliere Dio verità, c'era stato bisogno di un carico di infusione di sapienza, grazie al rapporto di ascolto di Dio. Ma perché Caterina fosse giudicata capace di insegnare agli uomini era stato necessario, in tutta la sua vita, rendere attivo l'ascolto nella relazione con tutti coloro che potevano insegnarle qualcosa. Pensiamo, per esempio, quanto ha appreso dai padri domenicani e dai vari dotti conosciuti.

Ma William Fleete, non parla semplicemente di una ‘dotta’ fra gli altri, dice “dottore dei dottori, pastore dei pastori”, per indicare la capacità di dare un insegnamento a chi era già sapiente: quello di indicare sempre il fine di ogni scienza, Dio.

Quindi nel confronto con San Paolo, Fleete vuole definire meglio quale sia stato il modo di Caterina di essere “dottore dei dottori”, “pastore dei pastori”, cioè senza nessuna rivendicazione di un titolo o di un ruolo. Nella loro differenza di genere, Paolo e Paola, sono ambedue creature chiamate alla stessa missione, quella di portare Cristo a tutte le genti.

## Quale insegnamento possiamo trarre dalla relazione tra San Paolo e Santa Caterina, tra “Paolo e Paola”?

È l’insegnamento che ci guida a caratterizzare la missione di Caterina nella dimensione dell’universalità volta al bene comune e radicata sulla pietra di Cristo.

La comune visione di Cristo ha determinato in entrambi un cambiamento di sguardo sulla realtà.

In effetti, come ho segnalato, la visione che Caterina ha di Cristo avviene prestissimo, quindi, possiamo dire che plasmerà tutta la sua vita, anzi, farà da guida a Caterina nel corso di tutta la vita, in particolare, per la sua missione a servizio della Chiesa:

Lo ha visto con i suoi occhi e non lo potrà dimenticare che Cristo è il pontefice e il pontefice è Cristo, come lei dirà “Cristo in terra”,

e si adopera per tutta la vita perché il Papa stesso non manchi di assolvere a tale missione e perché tutto il popolo di Dio veda nel Papa “Cristo in terra”.

grazie a questa visione,

nasce in lei un amore “infuocato” per la Chiesa

e si definisce una vocazione ecclesiale che la muove dove è necessario andare.

molti l’hanno seguita, formando quella che viene chiamata “l’allegra brigata”. Ma Caterina sa di non essere la capofila, lei stessa segue i suoi maestri, segue i santi, segue lo stesso apostolo Paolo, l’apostolo delle genti.

Quando San Paolo ha la visione di Cristo deve avere avuto intorno ai 26 anni.

La frase che Gesù gli rivolge: “Io sono Gesù il Nazareno che tu perseguiti”, cambia la prospettiva e l’impegno della sua vita.

Lui, che fino ad allora aveva perseguitato semplicemente i seguaci del Nazareno, trova sconvolgente che Cristo stesso si identifichi con i propri discepoli; ma da quel momento imposterà la sua vita nel riconoscimento del nesso di identità tra Cristo e la Chiesa che è il suo corpo, secondo la missione assegnata a lui, che si sente “un aborto”: “ora alzati e mettiti in piedi, sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone”.

Per Caterina, come ha sintetizzato nel *Dialogo*, è Dio stesso a mostrare Cristo il ponte fra lui Verità e la creatura, una nullità, anche grazie all’esempio di Paolo.

Caterina imparerà non solo ad amare la Chiesa e “Cristo in terra”, ma tutti i figli di Dio.

Il prossimo è il tramite necessario: in Dio il male non fa danno e il bene non si accresce; ma Dio reputa fatto a sé il male fatto al prossimo, come Cristo aveva detto a Saulo. Dio dice a Caterina che ciascuno è tenuto a soccorrere l’altro, con la parola e l’insegnamento e con l’esempio di buone azioni.

## Come si esplicita nella vita e nella dottrina di Santa Caterina il servizio al bene comune?

Tutta la sua vita spesa per le anime e le persone che incontra è una vita di missione per il bene comune, per il bene di tutti, secondo il bene infinito che è Dio.

Certamente, questo è un tratto comune a molte persone e, come San Giovanni Paolo II ha mostrato, è anche nella peculiarità femminile essere educatrice di pace.<sup>6</sup>

Ma vorrei mettere in risalto il valore universale della sua dottrina anche su questo tema, che la rende Dottore della Chiesa Universale e Patrona di un'Europa molto diversa da quella che lei ha frequentato. Anche l'insegnamento sul bene comune arriva ancora a noi attraverso il *Dialogo*, per un verso, e le *Lettere*, per un altro.

Con il *Dialogo* ci dà il criterio universale, con le *Lettere* ci insegna come calare nell'oggi la dimensione del bene comune.

### Il *Dialogo*

Ricordiamo che Caterina è dottore della Chiesa universale in quanto diretta discepola di Dio, in ascolto di Dio che le si presenta come verità somma e sommo e infinito bene. Dio stesso le dice (*Dialogo* XII) "io Verità, ti ho mostrato la verità e la dottrina per la quale tu arrivi a grande perfezione e la conservi".

Questo è quanto Caterina impara da Dio e che riporta, nel suo linguaggio, nel testo.

Facendo una ricerca delle occorrenze, non ho trovato nel *Dialogo* l'espressione 'bene comune', perché questa caratterizzazione del bene riguarda la successiva relazione tra gli uomini, dopo aver imparato che il centro e la misura è Dio.

In questo testo viene ripetuto incessantemente che Dio è verità, sommo bene, infinito bene.

Con questa nota, non voglio dire che il testo del *Dialogo* non sia utile per noi, al contrario, risulta necessario perché l'uomo di tutti i tempi e in tutte le condizioni di vita, assuma uno sguardo sulla realtà umana che miri sempre al fine ultimo comune a tutti.

È, infatti, - cito "l'anima innamorata della verità – Dio - che non si stancherà mai di fare utilità a tutto il mondo".

Caterina usa l'espressione 'utilità': quando, infatti, si parla di 'bene' che facciamo al mondo, si rischia di trovare nel mondo stesso il nostro fine, mentre si tratta del mezzo con il quale ciascun essere umano deve arrivare e andare insieme con tutto il mondo verso il bene ultimo e la verità ultima.

Nel linguaggio del *Dialogo* le parole 'verità' e 'bene' parlano di Dio, per fare utilità a tutto il mondo, in un duplice modo, "in comune", cioè in generale, e "in particolare".

Questo aggettivo 'comune' si correla all'aggettivo 'particolare' proprio per sottolineare che quando facciamo del bene a tutto il mondo, non rimaniamo soltanto ad un livello generale e qualunquista, ma è la dimensione che ci apre sia a riconoscere in ciascuna creatura il bisogno di ricevere da noi aiuto sia allo stesso tempo a porci sempre nella responsabilità nei confronti di chi ci è più vicino. Un aspetto non esclude l'altro perché tutto è visto nella prospettiva del bene universale o infinito che è quello di Dio. Non si può amare in generale tutti, se non si sa amare concretamente e quotidianamente coloro che sono vicini.

### Le *Lettere*

Dato questo criterio fisso e universale, Caterina, grande maestra di discernimento, è stata capace di dare l'insegnamento adeguato alla persona e alla circostanza in cui si trovata. Nelle *Lettere*,<sup>7</sup> Caterina sa adattarsi al linguaggio delle persone con le quali interagisce; perciò, applica l'aggettivo 'comune' a 'bene', per descrivere l'atteggiamento da avere nei confronti di una comunità umana ed

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, *La donna: educatrice di pace*. Messaggio del santo padre Giovanni Paolo II per la celebrazione della XXVIII Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 1995.

<sup>7</sup> Tutte le citazioni delle *Lettere* che farò sono in realtà delle mie parafrasi, per rendere più facile la traduzione. G.Lombardi testo da leggere

opporvi l'atteggiamento individualista ed egoista di chi guarda invece soltanto al bene particolare o a causare divisioni.

In questo linguaggio condivisibile con gli uomini del suo tempo, resta fedele agli insegnamenti del Signore, e, da vera maestra, inserisce il criterio della verità, con questo insegna a discernere tra chi amministra o governa in modo da tenere unita la città o la Chiesa, e chi invece spinge e incoraggia divisioni settarie.

Senz'altro la divisione che più sente urgente sciogliere è quella interna alla Chiesa, per cui, come si può vedere nella *Lettera 239*, quando Caterina si reca ad Avignone dal papa, scrive "Al santo padre Gregorio XI" senza temere di descrivere le persone di cui questi si circonda come «iniqui uomini consiglieri del demonio, corruttori del bene comune della congregazione cristiana e riforma della santa Chiesa, amatori di amore proprio, alla ricerca di beni loro particolari».

Lo stesso tipo di monito Caterina lo rivolge anche in ambito civile, per esempio, nella lettera 268 "Agli Anziani, Consoli e Gonfaloniere di giustizia della città di Bologna". Sin dall'inizio, esprime il desiderio di vederli "vestiti della carità di Cristo", al fine di trattare il prossimo «con una carità fraterna e con ordinato amore, poiché la carità vuole essere ordinata».

Caterina ha imparato da Dio e dai suoi maestri che l'ordinamento della carità è dato dalla verità ultima; senza la quale non si può governare. "Poiché - cito - se essi conoscessero la verità, vedrebbero che soltanto il vivere con il timore di Dio conserva lo stato e la città in pace".

Riguardo al loro compito di «conservare la santa giustizia», li esorta a rendere a ciascuno dei sudditi il debito proprio: cito - «e a chi debba ricevere misericordia, fare misericordia non per propria passione ma per verità; e a chi debba ricevere giustizia, farla condita con la misericordia, non passionata d'ira, né per detto di creatura, ma per santa e vera giustizia; e attendere al bene comune e non al bene particolare; e porre gli ufficiali, e quelli che devono reggere la città, non secondo un criterio settario né per essere lusingati, né per vendetta, ma solo con virtù e con modo di ragione; e scegliere uomini maturi e buoni, e non fanciulli; e che temino Dio, amatori del bene comune, e non del bene proprio particolare. Ora, in questo modo si conserva lo stato loro e la città in pace e in unione». Fine della citazione –

Infatti, Caterina ingiunge, «Se voi sarete uomini giusti, e che la vostra gestione delle cose sia come ho detto prima – cioè che non siate appassionati, né per amore proprio e bene particolare, ma agiate con bene universale fondato sulla pietra viva Cristo dolce Gesù -, e che col timore suo facciate tutte le vostre opere, e col mezzo dell'orazione, allora conserverete lo stato, la pace, e l'unità della città vostra». Come si nota Caterina usa anche l'espressione "bene universale" per quel bene comune "fondato sulla pietra viva Cristo dolce Gesù" per rendere chiaro che, in ogni stato della vita, quando si opera con timore del Signore e pregando, si conserva "lo stato, la pace, e l'unità della città".<sup>8</sup>

Ma è la stessa Caterina ad esplicitare la necessità di applicare universalmente il messaggio di agire per il bene comune, in tutti gli stati di vita, come nella Lettera 377, dove si rivolge "Ai signori Priori dell'arte e il Confaloniere della giustizia della città di Firenze". Vorrei, se ho tempo, concludere con la lettura delle parole di Caterina, per passare il testimone all'attualità del messaggio.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli e signori miei in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi legati e uniti nel legame della carità, il quale legame è di tanta forza che né demonio né creatura può tagliare, e di tanta unione che nessuno può separare l'anima ch'è unita in questa perfetta carità.

Non la può separare il mondo coi suoi inganni, né con le sue frodi, né con le sue mormorazioni e infamie; né il demonio con la sua astuzia né con i suoi diversi e sottili inganni,

<sup>8</sup> Lettera 268 *Alli Anziani, Consoli e Gonfaloniere di giustizia della città di Bologna*.

con i quali spesso fa dire alla creatura parole di rimprovero al prossimo – al solo scopo di privarla dell'unione della carità.

E in qualunque stato la persona è, vive virilmente e con affetto di virtù quando è legata in un così dolce legame, ed è unita nella carità dolce del prossimo suo.

Se egli è suddito secolare, egli è sempre obbediente alla legge divina, osservando i dolci comandamenti di Dio, e alla legge civile, non violando le costituzioni e il comandamento del suo governante; se egli è religioso, è osservatore dell'Ordine fino alla morte; e se viene a stato di signoria, in lui risplende la margarita della santa giustizia, usando ragione e giustizia sia nei confronti del piccolo sia del grande, e del povero come del ricco.

E non rovina questa virtù della giustizia né per piacere agli uomini, né per rivendicare del denaro, né per amore che egli abbia del suo bene particolare, perché nel suo ruolo non attende al suo bene proprio ma al bene universale di tutta la città.

Perciò apre l'occhio dell'intelletto senza passione per nessuna ingiuria che egli abbia ricevuta, ma per fissare il bene comune.

Questa è quella dolce virtù che pacifica la creatura col suo Creatore, e i cittadini l'uno con altro, perché questa virtù esce della fontana della carità, come vincolo d'amore e unione perfetta; la carità che è stata fatta in Dio e nel prossimo.

È proprio perché considero che la carità sia sempre necessaria, e in modo particolare in questo tempo, che ho detto che io desideravo di vedevi legati e uniti nel legame della carità, poiché in altro modo non verreste l'effetto di quello che desiderate.

Voi avete desiderio di riformare la vostra città; ma io vi dico che questo desiderio non s'adempirà mai, se voi non vi ingegnate di gettare a terra l'odio e il rancore del cuore e l'amore proprio di voi medesimi, cioè che voi non attendiate solamente a voi, ma al bene universale di tutta la città.

Perciò io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che per l'utilità vostra voi non miriate a mettere governatori nella città più uno che un altro, ma uomini virtuosi, saggi e discreti, i quali col lume della ragione diano quell'ordine che è di necessità, per la pace dentro e per confermare quella di fuori, la quale Dio ci ha concessa per la infinita sua misericordia, d'avere pacificati i figli col padre, e rimesse noi pecorelle nell'ovile della santa Chiesa.

E perciò fate in modo che non siate ingrati di tanto beneficio che avete ricevuto da Dio, col mezzo delle lacrime e della continua orazione dei servi suoi, non per le nostre virtù, ma solo in virtù dell'infuocata carità di Dio, il quale non dispregia l'orazione e il desiderio dei servi suoi.